
– *“Legati ad altri da un fine comune e situato fuori di noi, solo allora respiriamo, e l’esperienza ci mostra che amare non significa affatto guardarsi l’un l’altro ma guardare insieme nella stessa direzione.”*

(Antoine de Saint-Exupéry)

=====

“L’uomo – diceva sempre mio padre – è innanzitutto colui che crea.
E sono ‘fratelli’ solo gli uomini che collaborano.
E vivono solo coloro che non hanno trovato la pace nelle provviste fatte!

Un giorno gli obbiettarono: Che cosa intendi per creare? Perché se si tratta di un’invenzione di una certa importanza, ben pochi ne sono capaci. E allora parli soltanto per qualcuno, ma gli altri? Mio padre rispose loro: Creare, forse significa anche sbagliare... quel passo nella danza... quel colpo di scalpello di traverso nella pietra. L’impegno che conduce ad uno sbaglio ti sembra sterile perché sei cieco e guardi troppo da vicino. Tu osservi al rallentatore.

Se guardi un albero, vedi quel fogliame immobile, quel groviglio di rami ben sistemati, e credi l’albero sedentario, vivente di sé, murato in se stesso. Miope e superficiale, tu vedi tutto di sbieco. Allontanati un po’. Da lontano vedrai solo l’impegno che genera delle opere, vedi la città venire su, non vedi più i colpi falliti e tutti i problemi che accompagnano la realizzazione dell’idea. Al progresso della vita servono sia coloro che danno colpi giusti e sia coloro che danno colpi sbagliati: il colpo fallito aiuta il colpo che riesce. Errore di uno, riuscita di un altro. Non preoccuparti per queste differenze. Di fecondo non c’è che la grande collaborazione reciproca.

Perché tu sei un nodo di relazioni e nient’altro.

Tu esisti attraverso i tuoi rapporti e i tuoi rapporti esistono attraverso te.

Il tempio esiste attraverso ciascuna pietra. Se tu togli questa pietra esso crolla.

Tu fai parte di una casa, di un tempio, di una città. Essi esistono attraverso di te. Non spetta a te giudicare, come può giudicare un estraneo, dal di fuori, quello di cui fai parte. Quando giudichi, giudichi te stesso. Questo è il tuo fardello, ma anche la tua esaltazione.

Io non apprezzo quel padre che denigra il figlio che ha sbagliato. Il figlio gli appartiene. È necessario che lo rimproveri e lo condanni e che gli esprima il suo pensiero, non che vada a lamentarsi di lui di casa in casa. Perché così facendo, se cessa di essere solidale col figlio, non è più un padre e ci guadagna solo quel sollievo che degrada e che somiglia al riposo dei morti.

Io ho sempre creduto miseri coloro che non sapevano più con chi fossero solidali.

Rimase pensieroso mio padre, sotto il sole caldo di quel pomeriggio africano. Attraverso l’aria limpida ci giungevano chiari i rumori dei lavoratori laggiù, nel palazzo in costruzione. Convincili a costruire insieme una torre e li trasformerai in fratelli.”

(tratto da *Cittadella* di Antoine de Saint-Exupéry)